

STIPENDI DEI DIRIGENTI PUBBLICI

Sorpresa! Il tetto dei 290.000 non c'è più

■ «Non saranno tollerati maxistipendi in un periodo di crisi». L'onda moralizzatrice è partita dagli Stati Uniti. La guerra dichiarata dal presidente Barack Obama ai «vergognosi» bonus e stipendi d'oro dei top manager ha creato scompiglio tra i «paperoni» di Wall Street.

È la fine di un'era, quella dei «lussi e dei privilegi», per dirla ancora con Obama, dei dirigenti che avevano beneficiato della manica larga dell'amministrazione americana. La stretta del nuovo inquilino della Casa Bianca ha effetti immediati anche sul portafoglio dei top manager delle aziende che hanno richiesto il sostegno dello Stato per superare la difficile crisi finanziaria. Dovranno abituarsi a vivere con uno stipendio che non potrà superare i 500 mila dollari l'anno.

In Italia invece i top manager di banche e industrie possono stare tranquilli: i loro emolumenti milionari non saranno intaccati dalla crisi, nemmeno se le lo-

ro aziende hanno chiesto aiuto allo Stato. Ma, assieme ai dirigenti privati, anche quelli pubblici possono tirare un sospiro di sollievo. Perché non ci sono più limiti ai loro compensi.

Il tetto alle maxiretribuzioni, approvato alla fine del 2007, aveva riscosso molti consensi nell'opinione pubblica, seppur con toni moralistici, spiazzando centrosinistra e centrodestra.

Ma quell'emendamento, firmato da Cesare Salvi e Massimo Villone (Ulivo), aveva sollevato le ire di tutto l'apparato

statale, dai ministeri alle Asl, perché fissava lo stipendio di tutti i manager pubblici (esclusi quelli delle società quotate) a 274 mila euro annui. Poi un primo ritocco a 289.984 euro, con l'equiparazione al primo presidente della Corte di cassazione. Poi le prime deroghe. «Il primo compromesso è stato trovato su una ventina di casi» racconta a *Economy* un funzionario pubblico che vuole restare anonimo «ma poi la questione è sempre rimasta sottotraccia».

Fino a pochi mesi fa, perché ormai il

LA LEGGE, PRIMA E DOPO

La conversione del decreto legge n. 97 recante disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, in materia fiscale e di proroga di termini, che ha di fatto cancellato il tetto agli stipendi, è datata 30 luglio 2008. Il provvedimento è stato approvato con 161 voti favorevoli, 115 contrari, 1 astenuto.



IN EUROPA CONFRONTI DIFFICILI

I Paesi dell'Ue a 15, con il relativo numero di manager. L'Italia sembra avere valori molto inferiori rispetto alle altre grandi economie, ma questa statistica tiene conto solo di amministrazioni centrali, come si evince dalla seconda tabella.

PAESI UE-15	UOMINI VALORI PERCENTUALI	DONNE VALORI PERCENTUALI	TOTALE IN MIGLIAIA	IN % DEI DIPENDENTI	PAESI UE-15	UOMINI VALORI PERCENTUALI	DONNE VALORI PERCENTUALI	TOTALE IN MIGLIAIA	IN % DEI DIPENDENTI
AUSTRIA	74,3	25,7	162	4,8	ITALIA	76,7	23,3	359	2,1
BELGIO	66,1	33,9	258	7,1	LUSSEMBURGO	76,5	23,5	7	3,7
DANIMARCA	75,3	24,7	130	5,1	OLANDA	73	27	492	6,9
FINLANDIA	65,5	34,5	149	7	PORTOGALLO	64,7	35,3	101	2,6
FRANCIA	59,6	40,4	1.210	5,4	REGNO UNITO	64,4	35,6	3.496	14,2
GERMANIA	73,8	26,2	1.092	3,3	SPAGNA	73,6	26,4	401	2,5
GRECIA	75,5	24,5	56	2	SVEZIA	64,6	35,4	165	4,1
IRLANDA	56,4	43,6	163	9,5	UE-15	66,8	33,2	8.242	5,7

FONTE: ELABORAZIONE MANAGERITALIA SU DATI EUROSTAT, DATI 2007

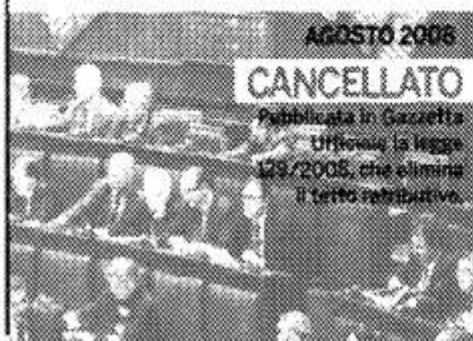
00 euro

Nel 2008 era stato introdotto il «salary cap» per i manager dell'amministrazione pubblica. Un anno dopo, però, è stato cancellato. Anche se lo sanno soltanto i diretti interessati.

di Nadia Anzani
e Giovanni Francavilla

discusso tetto di 289.984 euro annui lordi non c'è più. Pochi se ne sono accorti, tanto che numerosi professionisti, avvocati giuslavoristi e consulenti interpellati da *Economy* erano convinti che esistesse ancora.

Il tappo è saltato senza fare il botto lo scorso agosto, quando sulla *Gazzetta Uf*



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE / FOTOMAG

FOLLA DI MANAGER NELLA SANITÀ E NEI SERVIZI

SETTORI	DIRIGENTI	TOTALE DIPENDENTI	% DIRIG.
AGRICOLTURA	3	549,30	0,5
INDUSTRIA	671	5.671,90	1,2
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	62,6	4.413,00	1,4
COSTRUZIONI	4,5	1.258,90	0,4
SERVIZI PRIVATI	51,7	2.694,80	0,7
COMMERCIO, ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI	14,6	2.768,00	0,5
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	7,2	1.051,50	0,7
BANCHE, ASSICURAZIONI E SERVIZI ALTE IMPRESE	22,9	2.397,30	1
ALTRI SERVIZI PRIVATI	7	1.478,00	0,5
SERVIZI PUBBLICI	167,8	2.908,50	5,8
AMMINISTRAZIONI CENTRALI	7,9	355,10	2,2
AMMINISTRAZIONI LOCALI	11,5	592,80	2,3
SANITÀ	132	686,50	20,1
ISTRUZIONE	8,1	1.274,10	0,6
TOTALE	289,6	16.824,50	1,7

DATI IN MIGLIAIA - I COMPRENDE SOLO I DIPENDENTI CON CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO
FONTE: ELABORAZIONE MANAGERITALIA SU DATI INPS, ISTAT E ISTAT

La fotografia della popolazione dirigenziale divisa per settori. Il comparto della Pubblica amministrazione raggruppa 152 mila manager, il più numeroso. A questi vanno aggiunti i dipendenti dei servizi pubblici come Poste o municipalizzate.

MONOPOLI, ENTI E AGENZIE FISCALI: QUI SI GUADAGNA DI PIÙ

La retribuzione media nel 2006 e nel 2007 dei dirigenti pubblici di prima fascia. Gli aumenti più consistenti nell'arco dell'ultimo anno disponibile si sono registrati presso la presidenza del Consiglio e nei Monopoli di Stato, seguiti dai ministeri. Ma c'è anche chi ha perso terreno, come gli enti pubblici non economici. Nella prima fascia rientrano i direttori generali dei ministeri e i capi dei dipartimenti.

ENTI	QUALIFICHE	RETR. 2006	RETR. 2007	VAR. %
MONOPOLI DI STATO	DIRIGENTI 1ª FASCIA	236.039	249.494	+5,7
ENTI PUB. NON ECONOMICI	DIRIGENTI 1ª FASCIA	185.963	183.498	-1,3
AGENZIE FISCALI	DIRIGENTI 1ª FASCIA	178.007	170.028	-4,5
MINISTERI	DIRIGENTI 1ª FASCIA	165.199	173.400	+4,9
ENTI DI RICERCA	DIRIGENTI 1ª FASCIA	124.841	121.908	-2,3
AMMINISTRAZIONI	VALORE MEDIO	114.657	118.675	+3,5
PRES. CONS. MINISTRI	DIRIGENTI 1ª FASCIA	104.400	113.727	+8,9
CORPI DI POLIZIA	DIRIGENTI	92.097	95.119	+3,2
FORZE ARMATE	DIRIGENTI	85.434	89.266	+4,4
REGIONI E AUTON. LOCALI	DIRIGENTI	84.046	88.006	+4,7
CARRIERA DIPLOMATICA	PERSONALE DIRIGENZIALE	75.257	76.192	+1,2
SCUOLA	DIRIGENTI	51.946	59.642	+14,4
SERVIZIO SANITARIO NAZ.	DIRIGENTI NON MEDICI	58.424	59.024	+1

FONTE: CONTO ANNUALE 2007 RAGIONERIA DEL LO STATO



MA UN CONTROLLO COMUNQUE ESISTE

► *ficiale* è stata pubblicata la legge 129/2008 che ha depennato il fatidico *salary cap*, rimasto in piedi soltanto per gli incarichi aggiuntivi. Quali siano poi questi incarichi non si sa, perché «il regolamento attuativo, atteso lo scorso ottobre per rendere operativa la norma e definirne il funzionamento nei dettagli, non è ancora stato predisposto» dice Stefano Morzilli, capo della segreteria tecnica della Confedir, la Confederazione dei dirigenti pubblici.

«Orientarsi in un sistema normativo così balordo è pressoché impossibile» sostiene ancora la fonte ministeriale. Il ritardo del provvedimento non sembra però preoccupare più di tanto i grand commis, i capi di gabinetto e i dirigenti ministeriali di altissimo livello, i primi a beneficiare dell'eliminazione del tetto alle retribuzioni. Per loro non c'è limite alle somme che possono incassare per incarichi specifici conferiti in modo discrezionale.

IL REGOLAMENTO PER LIMITARE GLI INCARICHI AGGIUNTIVI, ATTESO A OTTOBRE 2008, NON È ANCORA PRONTO.

Secondo quanto risulta a *Economy*, tutta la prima linea dei capi di gabinetto dei vari ministeri intasca stipendi di gran lunga superiori al «vecchio tetto». Da Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto del ministero dell'Economia, al collega dello Sviluppo economico, Alfonso Maria Rossi Brigante; da Vincenzo Nunziata, braccio destro del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, a Filippo Patroni Griffi, capo del dicastero guidato dal ministro Renato Brunetta: tra stipendio fisso (superiore ai 200 mila euro) e indennità che variano tra i 90 e i 150 mila euro, «i superdirigenti dei ministeri sono sicuramente sopra il vecchio tetto» commenta il funzionario interpellato da *Economy*. Non sono i soli.

A far loro buona compagnia ci sono altri big statali. È il caso di Mario Canzio, ragioniere generale dello Stato, che incassa tra i 400 e i 450 mila euro l'anno, mentre Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, guadagna circa 600 mila euro l'anno. E anche nelle forze dell'ordine non mancano i superstipendi. Il capo della Polizia, Antonio Manganelli, percepisce emolumenti per 600 mila euro circa

«Mi sembrava che il tetto sulla retribuzione dei manager pubblici fosse saltato, ma non essendone occupato di persona, confesso di non ricordare tutti i passaggi della modifica poi apportata alla circolare del 24 gennaio 2008». A parlare è Giuliano Cazzola, deputato del Pdl e vicepresidente della commissione Lavoro alla Camera.

Come mai, dopo tanto rumore il provvedimento è finito in un nulla di fatto?

Il governo ha accolto le proteste di alcuni manager pubblici che si sarebbero visti tagliare le

retribuzioni.

Risultato: continuano a esserci stipendi d'oro...

Molti di questi superdirigenti occupano poltrone all'interno di collegi sindacali, consigli di amministrazione, fanno consulenze in altre aziende pubbliche. In una situazione così complessa il fatto stesso di avere lasciato il tetto di 289.984 euro sui compensi derivanti da incarichi aggiuntivi è un modo efficace per tenere sotto controllo il loro reddito.

E basta

l'autocertificazione?

Mi auguro di no, perché i professionisti sanno bene che la via dell'evasione fiscale è rischiosa.

Che fine ha fatto il

decreto attuativo della legge 129/08. Ci state lavorando?

Se la stampa continua a occuparsene, certo contribuirà a tenere aperto il caso e a rinfrescare la memoria ai parlamentari, in modo che magari il provvedimento venga sollecitato nelle sedi opportune. Quelle del governo.

Ma si arriverà mai a una vera trasparenza su questo fronte?

Credo che il ministro Brunetta sia intenzionato a farlo. Ma la materia non è certo delle più semplici da affrontare e per di più non mi sembra che ci sia una volontà politica che vada in questa direzione.

(grazie a un decreto del 2002 che ha equiparato il suo stipendio a quello dei vertici dei servizi segreti). A cascata, anche gli emolumenti di tutti i capi di Stato maggiore delle Forze armate sono stati ritoccati all'insù.

L'altro «paradiso» della busta paga si trova nelle società a controllo pubblico, feudo dei boiardi di Stato. Alla So-

gei, l'amministratore delegato Aldo Ricci, liquidato dall'ex viceministro Vincenzo Visco con una liquidazione milionaria, è tornato alla guida della società informatica del fisco con un emolumento che si aggira intorno ai 558 mila euro; all'Anas, Pietro Ciucci, già numero uno della **Stretto di Messina spa**, che assomma lo stipendio da presiden-

I «SENZA TETTO»

L'eliminazione del tetto ha giovato ai compensi di supermanager a capo di ministeri e di società statali e parastatali. Alcuni di loro, come Grilli, peraltro, sarebbero comunque stati esonerati dall'applicazione del tetto perché erano subito stati nocivi 25 stipendi a discrezione di governo, Bankitalia e varie Authority.



400-450 mila

MARIO CANZIO
ragioniere generale dello Stato



558.000

ALDO RICCI
a.d. Stretto

Intervista a CARLO PODDA segretario generale Cgil Funzione pubblica

I SOLDI MANCANO SOLO PER I PRECARI



«Ma come! Non ci sono soldi nemmeno per prorogare i contratti dei precari della Pubblica amministrazione e questi se ne vengono fuori eliminando il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici?». Carlo Podda, il segretario generale della Cgil Funzione pubblica cade dalle nuvole. La legge che ha eliminato il tetto gli è passata sotto il naso.

Ve ne accorgete solo adesso?

Confesso che a me era sfuggita. Ma non mi meraviglio: ogni anno tra il 2 e il 5 agosto, prima della pausa estiva del Parlamento, passa ogni cosa. Però è strano.

Che cosa è strano?

Se non ricordo male il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva minacciato le proprie dimissioni se fosse stato cancellato il tetto.

Ma chi sono questi «senza tetto»?

Penso ai grand commis di Stato, agli alti dirigenti che lavorano a stretto contatto con i ministri nella macchina pubblica. Un esercito bipartisan, che passa indenne attraverso i colori della politica e gli avvicendamenti dei governi.

Ci sono poi le società di Stato?

Eccome. Stipendi che si avvicinano a quelli dei colleghi privati. Con una grossa differenza.

Quale?

Mentre i manager del settore privato devono rispondere agli azionisti, dubito che i boiardi di Stato siano sottoposti a qualsiasi criterio di valutazione e tantomeno al raggiungimento di obiettivi economici. È paradossale.

Cosa è paradossale?

Misuriamo la produttività dei dipendenti e lasciamo carta bianca ai dirigenti. Il decreto Brunetta ha introdotto un'Authority che dovrà controllare la produttività e l'efficienza nella Pa.

Non crede sia possibile?

Non lo so. So solo che le quattro figure di vertice dell'Authority percepiranno emolumenti superiori al vecchio tetto di 290 mila euro.

Bonomi dal 1° gennaio è diventato direttore generale della società che controlla gli scali di Malpensa e Linate, con una busta paga di 550 mila euro. È più o meno il percorso che ha seguito Elio Catania che, grazie al cumulo della carica di presidente e amministratore delegato dell'Atm, azienda dei trasporti di Milano, era riuscito a spuntare un contratto da 479 mila euro all'anno.

Un importo balzato agli occhi della Corte dei conti, che ha richiamato il Comune di Milano, azionista dell'Atm, a rivedere i compensi. Così Catania dovrebbe guadagnare in futuro solo 87 mila euro, vale a dire l'80% degli emolumenti del sindaco Letizia Moratti, sempre che non venga nominato direttore generale, sulla scia di quanto già fatto in Sea. Con questa forte «sforbiciata», lo stipendio si allineerebbe alla media dei circa 170 mila manager pubblici, che viaggiano intorno agli 80-90 mila euro lordi l'anno. La cifra sale a 173.400 per i dirigenti generali dei ministeri e a 183.498 per quelli parastatali.

«La somma totale, che varia da ministero, va però scomposta in tre voci» dice Sergio Gasparini, direttore generale dell'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. «Ci sono la paga base, la retribuzione di posizione (fissa e variabile) e quella di risultato».

In concreto? Nella busta paga del capo dipartimento del ministero della Sanità, per esempio, troviamo uno stipendio di base di 51.329 euro all'anno, cui si aggiungono la retribuzione di posizione fissa pari a 33.633 euro e quella variabile che è di 110.520 euro. La retribuzione di risultato è di 13.249 euro. Totale: 208.732,24 euro lordi l'anno.

Il capo dipartimento della Funzione pubblica, invece, è un po' meno fortunato. Nella sua busta paga troviamo la stessa cifra per quanto riguarda lo stipendio di base e la retribuzione di posizione fissa, mentre quella variabile è pari a 64.935 euro, la retribuzione di risultato è di 16.233 euro: così il totale annuo lordo arriva a 166.131 euro. Per lui il tetto c'è ancora.

CAPIRE A FONDO I MECCANISMI CHE REGOLANO LA BUSTA PAGA DEI MANAGER STATALI NON È AFFATTO SEMPLICE.

te a quello da direttore generale, percepisce 750 mila euro.

I soli «paletti» rimasti in piedi riguardano le società partecipate da Comuni e amministrazioni locali, che tra l'altro hanno l'obbligo di pubblicare i compensi dei loro manager. Alcuni esempi: il presidente dell'Ama (raccolta e smaltimento rifiuti) di Roma, Marco Clarke, dichiara ufficialmente 93.724 euro; a Bari il numero uno di Amgas, Salvatore Antonio Madaro, ha denunciato 57.482 euro; all'Amiu di Genova Roberto Casale ha un trattamento lordo annuo di 70.747. E così per tutte le altre società partecipate. Come confermano i siti internet dei Comuni.

Ma anche qui non mancano sorprese. Alla Sea, l'ex presidente e a.d. Giuseppe

cialmente 93.724 euro; a Bari il numero uno di Amgas, Salvatore Antonio Madaro, ha denunciato 57.482 euro; all'Amiu di Genova Roberto Casale ha un trattamento lordo annuo di 70.747. E così per tutte le altre società partecipate. Come confermano i siti internet dei Comuni.

Ma anche qui non mancano sorprese. Alla Sea, l'ex presidente e a.d. Giuseppe

<p>600.000 VITTORIO GRILLI direttore generale Tesoro</p>	<p>550.000 GIUSEPPE BONOMI direttore generale della Sea</p>	<p>750.000 PIETRO CIUCCI presidentissimo Aran</p>